

Cultura & Spettacoli



L'omaggio Andy & White Dukes nel ricordo di Bowie

Questa sera al teatro Dario Fo di Camponogara, Venezia, Andy Fluon, cofondatore dei Bluvertigo e artista

contemporaneo, porterà in scena un omaggio dedicato alla straordinaria vita del «Duca Bianco» con lo spettacolo musicale «Andy & White Dukes» (ore 21, info 041/5139923). Impegnato alla voce, sax e tastiere, Andy avrà accanto a sé Alberto Linari alle tastiere, Alessandro De Crescenzo alla

chitarra, Marco Vattovani alla batteria, Max Pasut al basso e Nicole Pellicani, voce. Assieme ripercorreranno la carriera di Bowie tra classici e gioielli da riscoprire del repertorio. Guest star della serata sarà il sassofonista Mattia Dalla Pozza, visto al fianco di Jovanotti, Giorgia e Marco Mengoni.

COLLEZIONE PINAULT «Dancing with myself» a Punta della Dogana fino al 16 dicembre

di **Fabio Bozzato**

Artisti che usano il proprio corpo non come soggetto ma come materia prima per parlare d'altro o parlare di altri. A loro non interessa il proprio autoritratto, ma rappresentare se stessi come un luogo da esplorare, un campo di battaglia, un lessico sconosciuto. Nasce così «Dancing with myself», la mostra che da domenica fino al 16 dicembre abita le sale di Punta della Dogana a Venezia, grazie alla regia di Martin Bethenod e Florian Ebner. Delle oltre 140 opere in mostra, 116 escono dalla Collezione Pinault (e più di 80 per la prima volta in laguna) e le altre provenienti dal Museo Folkwang di Essen, dove una prima versione di questo spon river nel myself si è tenuta due anni fa. Racconta Bethenod: «Non abbiamo scelto di intitolarla "Looking at myself" o "Talking" o "Dealing", ma dancing: è l'idea del corpo che danza, crea azione, ironia, gioco, movimento». E quando il corpo si mette in movimento, trasforma. Prima di tutto il nostro sguardo.

Non a caso la fotografia fa da architrave. Come una matrice e allo stesso tempo una macchina di nuove possibilità. Claude Cahun, 1929, si presenta con uno dei suoi sguardi ipnotici e interrogativi, nel costume de *Le Diable* confezionato per un'opera teatrale. Icona queer, Cahun attraversa le identità come si userebbe una cassetta di attrezzi, assemblea radici ebraiche e antifascismo, maschile e femminile, teatralizza le certezze. Ottant'anni dopo Roni Horn compila un'infila di coppie di scatti: una bambina, un ragazzo, una signora, una teen, un uomo maturo, ma è sempre e solo lei, quello che è, ciò che è stata e anche quello che avrebbe potuto essere.



Sguardo Un'opera di Urs Fischer a Punta della Dogana (*Pattaro/Vision*). La mostra è curata da Martin Bethenod e Florian Ebner

L'arte allo specchio

Da González-Torres a Sherman, ironia e realismo: la rappresentazione di se stessi

Tra loro sfilano grandi nomi di artisti che apparentemente creano travestimenti, mentre in realtà compiono vere esplorazioni nell'alterità: Nan Goldin, Cindy Sherman, Urs Luthi fino ai giocosi evergreen Gilbert & George e al raffinato Steve McQueen.

Artisti che ti guardano e artisti che sfuggono allo sguardo. C'è chi si sottopone alla prova del tempo riprendendo se stessi a distanza di anni, chi

sfodera rabbia e chi allude a nuove regole del gioco: «rappresentare se stessi non è più un tema, ma un modo di procedere, un metodo», sottolinea il curatore. Mancano volutamente le pratiche delle nuove generazioni che del sé non possono mettere in scena che frattaglie, schegge, collage, iperbolici digitali e realtà fake.

Danzando con le proprie identità «significa agire la so-

litudine, che poi è un'operazione estremamente politica», riflette Bethenod: vale per le tante pose di Marcel Brocaud che per decenni si racconta orgogliosamente senz'altro e travestito, sul bordo meraviglioso e spaventoso di detriti identitari. Lato Ruby Frazier scommette sull'immagine come performance politica e i suoi scatti documentali sono sguardi spietati e di sfida di un girone

familiare. Di più. Lili Reynard-Dewar si dipinge di nero e danza negli studi di Brancusi come fosse Joséphine Baker: «si trasfigura in un corpo nero e nudo rompendo l'ineluttabilità di un contesto maschile, bianco e istituzionale dell'arte». Cosa c'è di più melanconico e di più politico? Allora bisogna tornare all'inizio dell'esposizione per ritrovare proprio quello struggimento capace di piegare lo stato di cose presente: l'installazione di Félix González-Torres, uno dei pezzi da sempre cari alla collezione Pinault, è una enorme tenda di perline, di quelle che un tempo c'erano nelle sale dei barbieri, una corona di sfere rosse e bianche come i globuli infettati di un esule cubano rifugiato in un paradiso perduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Titel (2015-16); o le cromie più bruciate delle opere giovanili, si alternano al bianco e nero di molti lavori.

L'autoritratto dell'artista fa da fil rouge, in tele quasi d'impostazione primi Novecento. Sorprende, però, nell'unica installazione presente in mostra (anche questa *Ohne Titel*, del 2005, l'autore non fornisce quasi mai titoli, forse sempre nell'ottica di non voler rimanere imbrigliato in schemi), in cui troviamo il fantoccio dell'artista nel suo letto. Tra grandi teleri prevalentemente astratti, una nuova rottura si ha entrando in una stanza riempita da una parete con *Baume* (2004), enormi alberi gialli catalizzanti che sembrano inghiottire lo spettatore. Ci sono poi le tele Pop, grandi collage realizzati tra il 2009 e il 2013: «Direi che in fondo - sottolinea la curatrice Bourgeois - l'anima di Oehlen è rock». L'artista presenterà una painting performance domenica alle 14.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volti
A sinistra, Martin Bethenod
A destra, una sala della mostra dedicata a Albert Oehlen (*Pattaro/Vision*)



Palazzo Grassi

di **Veronica Tuzii**

Oehlen, eccessi e battaglie di colori sulla tela

L'atrio del palazzo-museo è completamente vuoto. Dopo l'abbondanza di «Demon with Bowl», la fantasmagorica spettacolare scultura alta 18 metri di Damien Hirst, Albert Oehlen, com'è nel suo stile, fa una scelta radicale: quella di lasciare libero l'interno della «scatola architettonica» del settecentesco edificio sul Canal Grande occupando con le sue opere gli ambienti intorno del primo e secondo piano.

Palazzo Grassi a Venezia ospita «Cows by the Water», la più ampia personale in Italia dedicata all'artista tedesco,

Ambienti
A cura di Bourgeois una personale dell'artista tedesco che rifugge dalle etichette

aperta da domenica al 6 gennaio 2019. «La rassegna - spiega il direttore di Palazzo Grassi-Punta della Dogana Martin Bethenod - si inserisce nell'ambito delle monografiche di artisti contemporanei (Fischer, Stingel, Penn, Raysse, Polke, Hirst) con l'idea di ospitare progetti inediti pensati per questo spazio, lasciando carta bianca agli artisti. L'atrio vuoto è una sorta di statement per Oehlen».

Influenzato da Baselitz, Polke e Richter, definito dal *New York Times* come «un maestro dell'eccesso disciplinato», anticonformista e vi-

sionario alla ricerca della forma pura, Oehlen (1954, Krefeld) è un autore che rifugge ogni etichetta, ama reinventare e ridefinire le tecniche di pittura, andare oltre i limiti. Le sue tele abbaglianti e piene di esuberanza sono istintive e cerebrali. Curata da Caroline Bourgeois, l'esposizione traccia un percorso lungo la produzione di questo bad boy dell'arte attraverso 85 opere, provenienti da collezioni private e musei internazionali (una decina quelle della Pinault Collection), scandendo un racconto non cronologico bensì di continua sperimenta-

zione, con temi che ricorrono e dei momenti di rottura a dettare il ritmo della mostra. Come nella musica, importante per la creazione delle opere di Oehlen, autore interessato ad entrare nella materia innescando sempre una battaglia nei suoi lavori, tra contaminazione, improvvisazione e ripetizione. Dalle grandi tele neo-espressioniste degli anni '80 ai computer painting dei '90, fino ai dipinti sospesi tra astrazione e figurazione del terzo millennio. Il colore forte magenta «sporcatissimo» da vari elementi come nella prima opera che accoglie il visitatore, *Ohne*

La scheda

● Palazzo Grassi - Punta della Dogana presentano due nuove mostre a Venezia.

● La prima è «Dancing with myself», a Punta della Dogana all'8 aprile al 16 dicembre, è curata da Martin Bethenod e Florian Ebner. Una collettiva con 140 opere dalla Collezione Pinault e dal Museo Folkwang di Essen, Germania, che indaga l'importanza primordiale della rappresentazione di sé nella produzione artistica dagli anni '70 a oggi e del ruolo dell'artista come protagonista e oggetto stesso dell'opera.

● La seconda è «Albert Oehlen. Cows by the Water», a Palazzo Grassi dall'8 aprile al 6 gennaio 2019, è curata da Caroline Bourgeois. È la più ampia personale in Italia dedicata all'artista tedesco e presenta 85 opere dagli anni '80 ad oggi, provenienti da importanti collezioni private e musei internazionali.

● Orari: dalle 10 alle 19 (ultimo ingresso ore 18), chiuso il martedì. Biglietti: intero 18 euro, ridotto 15 euro, gratuito fino ai 19 anni.

● Cataloghi pubblicati in co-edizione da Marsilio Editori e Palazzo Grassi-Punta della Dogana. Info su www.palazzograssi.it